



pane
e giustizia

di Renato Balduzzi

Che vi sia sempre interpretazione, cioè conferimento di significato a enunciati normativi, e che tale attività non possa essere ristretta a mera esegesi (volta a individuare il significato esatto, quasi aritmetico, di un testo), ma includa elementi "creativi", è da tempo pressoché pacifico nella letteratura giuridica interna-

Figli (e non soltanto): chi decide e chi esegue tra legislatore e giudice?

zionale. Il problema sta nei limiti di tale cosiddetta creatività. Il più evidente dovrebbe consistere nel rispetto del legislatore: ove la legge copra il campo normativo su cui si chiede al giudice di dire il diritto, non si può prescindere da essa. Se il giudice dubita della compatibilità con la Costituzione delle disposizioni adottate dal legislatore, ha a disposizione lo strumento (potente) del rinvio degli atti alla

Corte costituzionale. Il dovere del giudice di rispettare l'intervento del legislatore e di concretizzarne i precetti può conoscere gradi differenti di intensità: ove, dai lavori preparatori, dalla collocazione dei testi o da altri indizi sistematici, si possa desumere che il legislatore abbia voluto una certa soluzione. Che queste non siano considerazioni ovvie lo dimostra una discussione di queste settimane. Alcuni tribu-

nali dei minorenni hanno considerato applicabile una disposizione dell'art. 44 della legge 184/1983, sui casi particolari di adozione, anche alla domanda di adozione proposta da uno dei partner di coppia convivente e non sposata verso il figlio del compagno/a (con un'interpretazione da molti commentatori valutata contra legem e sulla quale ancora non si è pronunciata la Cassazione). La legge sulle unioni civili

confermerà, una volta entrata in vigore, l'inapplicabilità della legge 184, non prevedendo la stepchild adoption ed escludendo espressamente, per quanto attiene alla legge sulle adozioni, l'estensione ai partner dell'unione civile del riferimento al "coniuge". Né a diversa soluzione potrebbe giungersi richiamando la disposizione della c.d. legge Cirinnà per cui "resta fermo quanto previsto e consentito in

materia di adozione dalle norme vigenti": fare dire a quest'ultimo periodo che la nuova legge legittima l'interpretazione della legge n. 184/1983 sopra criticata, esporrebbe la nuova legge a una insanabile contraddizione, esponendola conseguentemente a seri dubbi di incostituzionalità (aggiuntivi rispetto a quelli, ugualmente seri, che già la investono, in via generale, sotto il profilo proprio del parallelismo con

la condizione matrimoniale a seguito dell'estensione automatica dello status di coniuge, sopra accennata). Legislatore e giudice, dunque, entrambi decidono, entrambi eseguono. Il giudice decide concretizzando la decisione del legislatore; il legislatore "esegue" (svolge, attua) la Costituzione; il giudice esegue la Costituzione e la legislazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma adozioni, rispunta la stepchild

Il ministro Costa alla Camera: «Attaccato per aver detto cose ovvie». Il Pd ci riprova

ANGELO PICARIELLO
ROMA

In commissione Giustizia arriva il ministro della Famiglia Enrico Costa a parlare di adozione e affido. Un'audizione la sua, in avvio della discussione sulla legge di riforma, che giunge dopo le polemiche scatenate da una sua affermazione volta, in realtà, solo a confermare quanto sempre sostenuto da Area popolare. E cioè che, con l'esclusione delle adozioni dal testo delle unioni civili, ogni spazio per "sentenze creative" è da considerarsi chiuso, essendo stato colmato un vuoto legislativo. Come è noto, partendo da punti di vista opposti c'è chi arriva a sostenere l'esatto contrario, chi per paventare una nuova ventata di sentenze di questo tipo, chi viceversa per auspicarlo, essendoci la diffusa convinzione - nel Pd - che la stepchild adoption sia ugualmente applicabile, ora, in nome delle adozioni speciali.

Audizione in Commissione. Fra le proposte l'«adozione mite» per mantenere il rapporto con la famiglia di origine. Proposta delle dem Russomando e Quartapelle che apre all'adozione del figlio del partner per i gay

«In tema di adozioni e affido la priorità è predisporre politiche a sostegno della famiglia per consentire la permanenza del minore nella famiglia di origine, nel supremo interesse del minore», dice il ministro nella sua relazione. Ma, immancabili le domande dei deputati vanno tutte sulla vexata quaestio della stepchild. Con il leghista Nicola Molteni che accusa i ministri di esprimere posizioni diverse al riguardo, con il forzista Antonio Palmieri fortemente contrario all'apertura, con Nino Marotta di Ap che - in linea con il suo partito e in replica a quanto sostenuto dal ministro Andrea Orlando - si dice convinto che ai giudici toccherà ora applicare la legge, non più interpretarla. Ma è il dem Walter Verini a riaffacciare il problema: «Che cosa ritenete che si debba decidere - chiede al ministro - in relazione ai casi, qualche centinaio, di figli che già vivono insieme ai partner di una unione civile?».

Ma Costa non ha voglia di scatenare un nuovo polverone. «Sono un liberale e sul tema dei diritti civili non ho mai assunto posizioni di retroguardia o svolto considerazioni ideologiche», premette. «Mi pare di aver sostenuto una cosa ovvia e cioè che ogni cosa approvata dal Parlamento va analizzata soffermandosi su cosa c'è scritto, su quanto non è scritto, su quanto durante l'iter era scritto ed è stato soppresso». In altre parole: le adozioni prima erano limitatamente previste nelle unioni civili, ora sono state esplicitamente escluse.

Ora però, sottolinea Costa, la materia è di stretta iniziativa parlamentare. E quando il governo sarà chiamato a dare il parere (a dispetto delle posizioni non univoche emerse in questi giorni dalle parole di Orlando e Boschi, rispetto a Costa) il ministro della Famiglia assicura che «quando ci sarà da esprimere un parere sugli emendamenti, sarà autorevolmente rappresentato». E «il membro dell'esecutivo che fornirà i pareri lo farà a nome dell'intero Governo».

Nella relazione di Costa anche l'esigenza di «rendere più efficienti le procedure, con l'obiettivo di semplificare e di ridurre le tempistiche e i costi». Per questo, dice, «è opportuno uno strumento unitario di pianificazione fra Stato, Regioni ed enti locali». Ed è necessario «garantire certezza, serietà e trasparenza delle procedure di adozione nazionali e internazionali». Rafforzando, propone Costa, «le specifiche agevolazioni fiscali già previste per le spese sostenute nei casi di adozione internazionale». Che

però - va detto - sono ancora incredibilmente ferme al 2011. Un lavoro di sostegno che va fatto anche in direzione delle famiglie di provenienza «in una prospettiva di prevenzione contro il rischio di abbandono, ma anche di sostegno post adozione».

Ed è in questo quadro che Costa inserisce una ipotesi innovativa di cui pure si parla: la cosiddetta "adozione mite", che comporta «il mantenimento di un legame affettivo tra il minore e la sua famiglia di origine in linea con il principio della continuità affettiva del minore». Una sorta di incrocio fra adozione e affido, in alleanza fra famiglia di origine e adottiva.

Ma intanto, nel dibattito politico, si continua ad andare ognuno per la sua strada. Matteo Salvini conferma il suo no alle unioni civili «anticamera delle adozioni gay». Mentre nel Pd prende posizione il fronte che considera la riforma delle adozioni l'occasione per reinserire la stepchild

tagliata fuori dalle unioni civili. Le deputate Anna Russomando e Lia Quartapelle hanno formalizzato una proposta che prevede il «totale superamento del sistema attuale» e l'introduzione di una «agenzia pubblica per le adozioni internazionali» che «affianchi gli enti privati che operano nel settore». La riforma, insistono, dovrà occuparsi, «anche del tema della stepchild adoption». Toccherà al capogruppo Ettore Rosato tirare le fila di un dibattito che, nel Pd, si profila complicato. Con Ap che su questo fronte ha già detto che non si torna indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

La postilla voluta del Pd per rimescolare le carte

La discussione sull'applicabilità o meno delle adozioni alle unioni civili verte intorno al punto 20 del nuovo testo, che estende ad esse tutte le disposizioni di leggi, regolamenti e contratti in cui ricorra la parola coniuge «o termini equivalenti». Con l'esclusione, viene specificato, di quelle della legge 184 del 4 maggio 1983, ossia la legge sulle adozioni, che dunque non sarebbe applicabile. «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», è stato però aggiunto su proposta del Pd. Facendo rientrare dalla finestra, secondo alcune interpretazioni (attraverso l'adozione prevista dalla legge attuale «in casi particolari») quanto negato appena prima.

«Ma l'apertura ai gay è un rischio»

Lo psicologo Crocetti: troppe incognite per l'identità di un minore

LUCIANO MOIA

«Oggi politica, cultura, società mettono al centro i bambini in modo solo nominalistico. In realtà i nuovi contesti di normalità sono una fonte di grande angoscia per chi, come noi, da trent'anni si occupa di infanzia dal punto di vista clinico». E i nuovi "contesti di normalità" per Guido Crocetti, docente di psicologia clinica alla Sapienza di Roma, direttore della Scuola di specializzazione Cipspsia (Centro italiano di psicoter-

apia psicanalitica per l'infanzia e l'adolescenza) - che da domani a Bologna festeggia il trentennale con un convegno internazionale - si chiamano anche utero in affitto, omogenitorialità, fecondazione eterologa e tutto quell'arcipelago di situazioni bioetiche, antropo-sociali e ambientali che rappresentano altrettanti fattori di rischio per la crescita equilibrata dei minori.

Sotto quale aspetto l'utero in affitto può essere considerato un rischio per lo sviluppo interiore del bambino?

Certa politica pretenderebbe di considerare l'utero un ambiente neutro, intercambiabile, mentre il bambino che cresce nella "pancia della mamma" stabilisce con lei una relazione profonda e insostituibile. Affittare l'utero è un'aberrazione assoluta della nostra cultura che si vorrebbe far passare per normalità. Esistono studi scientifici inoppugnabili che dimostrano tutti i rischi psicologici connessi a questa pratica. Rischi che si ripercuotono sull'equilibrio cognitivo del bambino. Purtroppo la politica non sembra tenerne conto, ancora.

In effetti c'è una cultura che dà già dato per assodato che i bambini si possano "fabbricare" senza il contributo di una mamma e di un papà...

Purtroppo tutte le pratiche di fecondazione in vitro, con le infinite variazioni sul tema, hanno finito quasi per convincere certa gente dell'inutilità della partecipazione maschile e femminile allo straordinario evento della nascita e della crescita di un bambino. Ma si tratta di un gigantesco equivoco. In ogni momento della loro vita, dal concepimento all'adolescenza, i bambini hanno la necessità di avere accanto a sé una mamma-donna e un papà-uomo. Certo, si può crescere anche senza, lo sappiamo. Ma a che prezzo? A che prezzo per il bambino stesso e per la società che sarà poi chiamata a sopportarne le conseguenze?

Quindi anche le coppie omogenitoriali rappresentano un'incognita per lo sviluppo equilibrato della psiche infantile?

Un bambino ha bisogno di un'identità di genere certa, senza equivoci. Ecco perché è un errore cancellare l'identità di genere dai programmi scolastici, come in troppi contesti si cerca di fare oggi. Non si tratta di un capriccio ideologico, ma dei riscontri indiscutibili della pedagogia di base. Il bambino ha bisogno di far riferimento a un padre e a una madre. Non

c'è discussione possibile su questo. Ecco perché esistono pesanti interrogativi sull'opportunità di aprire all'adozione omosessuale in modo indiscriminato.

Qual è l'aspetto che la preoccupa di più?

Le maggior parte delle coppie omogenitoriali trasmette un'avversione profonda per l'altro sesso, che diventa pesantemente negativa per l'equilibrio di un minore. Tanto è vero che questa avversione interiorizzata, diventerà poi protagonista delle sue scelte future.

Lei dice "la maggior parte"? Esiste dunque una percentuale di coppie omosessuali con caratteristiche diverse?

Anche le coppie omosessuali, come quelle eterosessuali, non sono tutte uguali. Sulla base della mia esperienza clinica, farei una distinzione tra omosessuali "biologici" e omosessuali di tipo "difensivo". Soltanto i primi, che probabilmente non superano il 10 per cento del totale, possono formare coppie "sane", cioè coppie di persone che riescono a conservare un rapporto equilibrato con l'altro sesso, con cui c'è accettazione e dialogo. L'altro da sé è riconosciuto e serenamente integrato, anche se non viene scelto come partner sessuale. Queste persone vivono la propria intimità in modo privato e discreto, senza ostentazioni e senza forme esibizionistiche. Sono persone il cui orientamento sessuale è stato probabilmente influenzato già in epoca prenatale dai desideri dei genitori, le cui aspettative sul figlio hanno una capacità straordinaria di determinarne lo sviluppo.

Parlerete anche di questi aspetti da domani a Bologna, al convegno che ricorda il trentennale del Cipspsia?

Parleremo naturalmente di infanzia e di adolescenza, e di tutti quei contesti facilitanti, indifferenti, abusanti e maltrattanti. Metteremo in evidenza come in trent'anni le emergenze si siano trasferite dalla relazione genitori-figli a contesti sociali più preoccupanti, oltre a quelli a cui abbiamo accennato. Senza dimenticare tutte le fragilità di coppia che si traducono spesso in confusione e sovrapposizione dei ruoli genitoriali. Complicato, certo, ma allo stesso tempo generativo per chi, come noi, accompagna la crescita dei bambini e non può che guardare con preoccupazione alla deriva etica e sociale del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da sapere

Le norme in vigore: bimbi solo a coppie sposate I «casi particolari» usati per aprire alla stepchild

La legge sulle adozioni (la 184 del 1983 modificata con la 149 del 2001) prevede all'articolo 6, fra le disposizioni generali che «l'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni» senza periodi di separazione. Più avanti, al titolo quarto (adozioni "in casi particolari") l'articolo 25 prevede che in deroga alle disposizioni generali il minore possa essere adottato anche da «persone unite al minore, orfano di padre e di madre, da vincolo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori», o «dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge». È la norma cui fa riferimento chi, già ora, considera estensibile alle unioni civili la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner.



CAMILLO RUINI

«Serio il rischio di derive, meglio cambiare la legge»

«Il cardinale Bagnasco - nota l'ex presidente della Cei - ha detto la verità, che fa luce su illusioni e mistificazioni. Già si moltiplicano le sentenze che legittimano le adozioni e purtroppo non ci sarà bisogno di attendere molto per qualche pronunciamento europeo parifichi del tutto le unioni civili al matrimonio. Le norme andrebbero cambiate, per impedire le derive peggiori».



GUALTIERO BASSETTI

«Preoccupazioni condivise, ma niente battaglie contro»

«I diritti - ricorda l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve - potevano essere riconosciuti in modo diverso, senza omologazioni alla famiglia definita dalla Costituzione. Ci si è spinti molto più in là. E si arriverà a ciò che la legge non prevede. Ma i vescovi non danno battaglia, portano avanti principi. E lo faremo con tutta l'energia possibile in favore delle famiglie».

Hanno detto